

L'urlo di Emergency

Geraldina Colotti

«**N**oi pacifisti siamo impotenti di fronte alle bombe – dice al *manifesto* Gino Strada, fondatore di Emergency –, il governo sceglie la data del 25 aprile per gettare il paese in una nuova spirale di violenza. E il capo dello stato, il garante della costituzione, è il primo a dimenticare i precetti quando va in giro a fare l'osanna dei bombardamenti».

Dal 10 aprile, l'unità medica dell'organizzazione umanitaria lavora sotto le bombe a Misurata. Com'è suo costume, dichiara la propria opposizione «a tutte le guerre», denuncia «la disgustosa menzogna» di quella «umanitaria» e chiede «l'apertura immediata di un corridoio umanitario» per portare assistenza alla popolazione. Ieri ha dovuto lasciare l'ospedale di Hikmat.

Emergency se ne va dalla Libia?

No, noi non ce ne andiamo. Però siamo stati obbligati a spostare il nostro team che operava a Misurata, il terzo luogo in cui siamo intervenuti in Libia, dopo Jabiya e Bengasi. La nostra unità, composta da sette persone, si trovava nella clinica privata di Hikmat, resa operativa dopo lo sgombero dell'ospedale pubblico. Allora, le autorità sanitarie – se così si possono definire nella situazione di caos che regna – hanno requisito quel-

la clinica privata, una struttura di una quarantina di letti, adibendola alla cura dei feriti di guerra. Finora, la media giornaliera è stata di 70 feriti e 20 morti, tanto per capirci sull'efficacia delle bombe nella cosiddetta protezione dei civili. Negli ultimi giorni, abbiamo curato anche una decina di militari di Gheddafi, a ulteriore dimostrazione che i combattimenti infuriavano a 100-200 metri dall'ospedale. Abbiamo continuato a operare sotto il tiro dei razzi, finché i responsabili della clinica hanno deciso che era il caso di andare via perché la struttura, i pazienti e l'organizzazione medica erano diventati un bersaglio della guerra. Misurata dimostra ancora una volta il vero volto della guerra. I civili e il personale umanitario sono privi di qualunque protezione.

E adesso dove andrete? Secondo alcuni, molte Ong hanno preferito restare a Bengasi, aspettando il giro di denaro legato alla «ricostruzione».

Ci stiamo ragionando. Emergency va nelle situazioni di bisogno, ma in condizioni di lavoro accettabili. Non si può compiere un intervento chirurgico mentre stanno bombardando l'ospedale. Per due mesi, Misurata è rimasta in preda a se stessa, e noi ci siamo stati, ma ora ci vorrebbe da parte dei belligeranti una consapevolezza che invece manca. Anzi, leggiamo sui

giornali notizie prive di fondamento come quella che Misurata è stata liberata. E proprio nei giorni in cui vi sono stati più morti e feriti.

Emergency chiede all'Onu di negoziare un cessate il fuoco e consentire un corridoio umanitario. In molti, però, denunciano l'uso politico delle istituzioni internazionali. Su chi contare?

Rispetto alla Libia, c'è stato un uso politico del Consiglio di sicurezza Onu, un organismo nato per finalità diverse. Ora invece lo si consulta solo per avere il via libera nella guerra, e se si ha l'impressione che non sia d'accordo, lo si ignora. Un corridoio umanitario per soccorrere i feriti dovrebbe essere garantito per legge da tutte le convenzioni internazionali, non dovrebbe essere chiesto, né tanto meno si dovrebbe ignorare la richiesta.

Ignazio La Russa dice che vi sentite tutti i giorni. Cos'avete da dirvi?

La Russa ha un po' esagerato, ma ci siamo sentiti spesso. Siamo l'unica organizzazione umanitaria italiana in quella zona di guerra, è normale che si contatti il ministero della Difesa, mica possiamo chiamare quello per la Semplificazione. Ci si può scambiare informazioni utili sulla reale situazione umanitaria, fornendo un quadro esatto degli effetti della cosiddetta guerra umanitaria.



COMBATTIMENTI PER LE VIE DI MISURATA /REUTERS
IN ALTO, GINO STRADA /SIMONA GRANATI

